

Nicola Zippel, *Tempo e metodo. Il problema del soggetto nella fenomenologia di Edmund Husserl*, NEU, 2008, pp. 208, €20, ISBN 8895155068

Andrea Altobrando, Università degli Studi di Padova

Il rapporto tra soggettività e temporalità, alla luce della riduzione fenomenologico-trascendentale rappresenta uno dei nodi teoretici più complessi, criticati e diversamente interpretati della filosofia husserliana. Il nesso tra il metodo fenomenologico e le analisi inerenti alla costituzione temporale è già stato oggetto di studi interpretativi volti a ricostruire lo sviluppo del pensiero husserliano della temporalità. Notoriamente, questi studi hanno mostrato come soltanto attraverso l'introduzione della riduzione fenomenologica le analisi sulla temporalità acquisiscano un tenore propriamente costitutivo. Lo studio di Nicola Zippel, di tenore prettamente teoretico, va ad approfondire ulteriormente come la riduzione, dispiegando una "nuova" dimensione della temporalità, vada ad incidere sulla comprensione, e, in particolare, sull'*auto*comprensione e sulla capacità di determinarsi della stessa soggettività.

L'insistenza di Zippel sulla dimensione non-egologica del soggetto e, al contempo, sulla necessità di quest'ultima per il dispiegamento dell'autenticità, della libertà e della responsabilità di quest'ultimo, fa sì sia che questo studio costituisca un importante contributo alla tradizione, anche più recente, relativa alla fenomenologia dell'alterità, dell'estraneità e del sé, sia che esso possa offrire importanti elementi di analisi e riflessione al dibattito che la fenomenologia oggi intrattiene con le neuroscienze, la psicologia e la psichiatria.

Riprendendo alcune suggestioni di Fink, Zippel avanza un'interpretazione della riduzione come "riduzione rammemorante", la quale avrebbe il compito di svelare le sterminate radici dell'essere-nel-mondo del soggetto e di consentirgli, ma anche di ingiungergli, di riaffermare la propria libertà tramite un'azione di cui esso ineluttabilmente si sa responsabile e che non può, se non per pusillanimità o malafede, attribuire a un qualche corso naturale degli eventi.

In quanto la temporalità si afferma quale struttura essenziale della soggettività, quest'ultima si trova immersa in un costante divenire che pare impedirne la fissazione in figure stabili. L'essenziale fugacità del decorso temporale genera

inevitabilmente una forma di scetticismo, il quale, come diversi interpreti hanno evidenziato, funge quale “motivazione trascendentale” dell'*epoché* fenomenologica. Da un lato, tale scetticismo ha una funzione emancipatrice, nella misura in cui esso impedisce che il soggetto sia pienamente assorbito in un flusso inerziale di sensazioni, pulsioni e abitudini. D'altro lato, qualora lo scetticismo venisse assunto come posizione definitiva di fronte all'incertezza che sembra contraddistinguere l'esperienza, esso rischierebbe di bloccare l'Io nel momento stesso in cui lo ha ridestato dalla pura vita anonima. *L'epoché* è l'atto che l'Io deve compiere se non vuole rimanere vittima del volto di medusa che il dubbio scettico rappresenta e che minaccia di pietrificarlo, di porlo, cioè, al di fuori della sua più autentica vitalità, di renderlo incapace di risolversi a vivere e di prendere in mano la propria esistenza.

In questo modo, Zippel viene a elaborare ulteriormente la distinzione proposta da Klaus Held tra tempo autentico, o fenomenologico, e inautentico, o oggettivo, mostrando come il primo non possa essere unicamente ricondotto al dispiegarsi dell'accadere secondo la dinamica presentazione originaria-ritenzione-protensione, bensì comporti un momento di appropriazione da parte del soggetto. Andando, però, oltre le riflessioni di Held e inerpicandosi a sua volta tra i manoscritti husserliani, Zippel mostra come il tempo “originario” sia per Husserl un tempo da cui l'Io è ancora assente o, quantomeno, in cui non è ancora “entrato in funzione”. Il tempo originario è, in sostanza, la trama sensibile entro la quale l'Io si trova già sempre situato, indipendentemente dal proprio agire e, soprattutto, dal proprio volere. Solo sulla base di tale temporalità iletica è, peraltro, possibile l'entrata in scena dell'Io, il quale ha sempre bisogno di un palco sul quale apparire e, così, divenire effettivo soggetto *a* passioni e *di* azioni. È unicamente su tale palco che l'Io può essere autenticamente se stesso.

Uno dei meriti principali dell'opera di Zippel consiste proprio nell'aver sottolineato un elemento che, sebbene mai messo pienamente in luce da Husserl, pure emerge dalle analisi di quest'ultimo, vale a dirsi il rapporto inversamente proporzionale tra autenticità e originarietà, riassumibile nella formula: quanta più autenticità, tanta meno originarietà. Facendo propria la lezione di Derrida, oltre a quella già ricordata di Fink, Zippel sottolinea che una ricostruzione dell'origine è impossibile, se non, appunto, come ri-presentificazione, dunque in una

supplementarietà che sola può rendere giustizia all'inesauribile attualità dell'origine medesima. Sebbene il flusso anonimo della temporalità iletica sia immaginabile separatamente dal flusso temporale specificamente egologico, ciò non significa che i due flussi siano anche realmente separabili l'uno dall'altro. Il flusso iletico è, appunto, astraiabile solo attraverso il filtro di una ripresentificazione che non potrà mai eguagliare l'origine anonima, bensì sempre dimostrare la più profonda irriducibilità dell'agire e del patire autenticamente umani alla (presunta) innocenza del divenire "naturale". Il ritorno alla natura, qualora volesse significare un rituffarsi nel brodo primordiale è, quantomeno, un desiderio ingenuo, dimentico della persistenza di tale dimensione trascendentalmente originaria e della sua più vivida ed energica realtà solo in quanto ripresentificata, dunque assunta su di sé dall'Io in quanto ambiente entro il quale determinare la propria esistenza.

L'autenticità, dunque, è conquistabile non attraverso la re-immersione nell'anonima vita iletica, nella *ingens sylva* della "pura" materialità, del "puro" fluire delle sensazioni che precede l'entrata in campo dell'Io e della sua vita intenzionale. Come Zippel opportunamente nota, il passato è una sorta di *topos* del flusso temporale complessivo, un momento trascendentale, dunque non situato in un passato costituito una volta per tutte e dotato di un suo posto all'interno della serie cronologica degli avvenimenti, bensì sempre "presente come assente", come quell'assenza che pure costantemente si ri-presenta e che, proprio in quanto momento costitutivo dell'ambiente in cui l'Io si trova situato, costringe l'Io a ridefinire incessantemente se stesso. L'essenza dell'Io giace, pertanto, nel suo rispondere e corrispondere al mondo, all'ambiente delle sensazioni che lo avvolgono e, in un certo senso, lo sostengono, permettendogli di agire e patire. Sebbene tale ambiente iletico sia da considerarsi come essenzialmente estraneo all'Io, esso pure caratterizza la coscienza più propria di ogni singolo Io, che, in quanto tale, è costantemente chiamato a rispondere allo stimolo del suo ambiente, proponendosi e reinventandosi in una risposta che è tanto più propria e autentica quanto più sa accogliere la provocazione di tale estraneità. L'Io deve saper farsi carico della differenzialità della propria risposta, che non è mai riducibile a puro effetto degli stimoli esterni né di quelli interni.

L'identità dell'Io è possibile solo nella differenza: differenza dal mero flusso iletico e differenza rispetto a se stesso. L'Io, nel suo

rispondere-corrispondere al proprio ambiente, dà luogo a una specifica configurazione di sé e, per mantenersi effettivamente autentico, per essere veramente “se stesso”, l'Io deve di volta in volta ridefinire il proprio essere, rispondendo in modo creativo alla provocazione sempre nuova del mondo in cui è situato. Tale modificazione di sé è resa possibile proprio dalla struttura del flusso temporale, in particolare dalla vitalità pluridimensionale del presente in cui l'Io di volta in volta si trova: “La *Gegenwart* è *lebendig* in quanto costantemente modificantesi nelle forme della non-presenza, in cui di volta in volta si trascende, superando la sua momentanea attualità, per ritrovarsi nelle forme della presentificazione; e a questo processo inarrestabile di modificazione di sé, sono sottoposto anche io, come soggetto del fluire primordiale” (p.163).

L'azione dell'Io ridetermina costantemente il proprio ambiente circostante; tali modificazioni non sono e per essenza non possono essere totalmente sotto il controllo dell'Io. In termini più tecnicamente “fenomenologici”: la coscienza dell'Io contiene un persistente ambiente non-intenzionale senza il quale la stessa intenzionalità non potrebbe né emergere né sussistere. La pretesa di avere tutto sotto controllo sarebbe l'esatto contraltare della volontà di confondersi nel flusso delle “pure” sensazioni: in entrambi i casi si rimarrebbe vittime di un pregiudizio o di un'illusione. Lo statuto trascendentale del flusso coscienziale fa sì, infatti, che lo stesso flusso iletico, qualora concepito come realmente separato dal flusso più propriamente soggettivo, quello in cui l'Io, come dice Husserl, *schaltet und waltet*, non sia altro che una fantasmagoria dell'Io, il quale, nota Zippel, abdicando alla propria responsabilità di essere razionale, si getta nel più assurdo incubo della stessa ragione. Il sogno di un controllo totale e quello di una libertà totale si identificano sostanzialmente in un delirio di onni/im-potenza.

Zippel sottolinea che tale considerazione avviene su di un ulteriore livello del flusso coscienziale, quello proprio della riflessione trascendentale, per la considerazione della quale, oltre che dei manoscritti di Husserl, Zippel si avvale, come già ricordato, delle meditazioni di Eugen Fink. Il metodo trascendentale-fenomenologico corrisponde, in questo senso, a una *Selbstbesinnung*: la fenomenologia chiede dell'uomo in quanto uomo e insiste sul fatto che, rapportandosi alla propria origine in modo consapevole, l'Io si afferma come persona, dunque liberamente. La libertà è però tale solo qualora l'Io

assuma consapevolmente il proprio passato e il proprio essere parzialmente determinato da esso. Riflettendo sulla propria stessa struttura temporale, il fenomenologo ingaggia una battaglia non solo, dunque, contro il dubbio scettico, bensì anche contro l'ingenuità e la malafede: l'ingenuità rischia di far cadere l'Io, in quanto inconsapevole della propria partecipazione alla costituzione del senso dell'essere, nelle maglie di un'eterna ripetizione di prassi che si presumono pre-costituite e imm modificabili, dunque in una forma di fatalismo che ritiene il soggetto del tutto ininfluenza sul corso degli eventi; nella malafede l'Io tenta di dissimulare la propria responsabilità in seno all'accadere, attribuendola a un fantomatico corso necessario dell'essere indipendente dal proprio volere e dal proprio "attivo" agire.

In questo senso, la posizione che originalmente Zippel elabora a partire da Husserl appare non molto distante da quella di Sartre; ma ancor meno essa lo è da quella di Paci. È, infatti, opportuno evidenziare la presenza di una forte analogia tra la proposta "relazionistica" che Paci iniziò a elaborare fin dagli anni Cinquanta del secolo appena trascorso e le riflessioni che Zippel propone in questo libro. In un senso che non pare troppo dissimile da quello evidenziato da Zippel, Paci ha inoltre costantemente insistito, forse più di qualunque altro interprete di Husserl, sul significato "faustiano" della fenomenologia, il cui esercizio costituisce un incessante ritorno alla Terra delle Madri, al fine, si potrebbe dire, di ritrovare quell'eroico furore che permette di agire nel mondo senza lasciarsi ingabbiare in nessuna configurazione feticistica dell'esistenza.

Inoltre, con la messa in rilievo di aspetti, quali il ricordato rapporto inversamente proporzionale tra autenticità e originarietà, spesso lasciati in secondo piano dai critici, lo studio di Zippel permette di riscoprire aspetti della riflessione husserliana che offrono un interessante contributo a dibattiti per i quali spesso si è ritenuto il pensiero husserliano inadeguato o, comunque, superato - magari da qualche suo "geniale" allievo.